

L'attuale dibattito all'interno dell'Unione Europea sulle modalità di apertura, chiusura e difesa delle frontiere comunitarie a soggetti provenienti da altri continenti attraverso il mare, invita la comunità scientifica a fornire all'opinione pubblica e ai governanti strumenti di interpretazione di lungo periodo sul significato della frontiera marittima e sulle sue modalità di controllo, regolamentazione e gestione giuridica da parte delle istituzioni politiche del passato e del presente. Conoscere e comprendere in prospettiva storica i problemi delle società di frontiera sui temi dell'insediamento, del controllo commerciale, giuridico e militare dello spazio frontaliero consente di storicizzare temi e fenomeni attuali ricostruendone le radici storiche e, al tempo stesso, di proporre molteplici soluzioni che tengano conto dei differenti approcci culturali, storico-sociali ed economici. In particolare, le zone di confine e le isole per la loro posizione geografica si trovarono ad affrontare l'emergenza dell'*altro* e dell'incognito per primi e spesso senza gli strumenti e le risorse adeguate. L'equilibrio economico, sociale e sanitario di comunità isolate o liminari, composte da pochi individui, poteva e può ancora oggi essere messo in crisi da eventi esterni non regolati o controllati.

In questa prospettiva, i saggi pubblicati nel volume vogliono riflettere sul tema della frontiera come luogo di incontro, attraversamento e passaggio e sul ruolo dei territori insulari sia come *frontiera* sia come nodo all'interno di una fitta rete di trasmissione dei saperi, ponendo al centro delle riflessioni le società locali, anche nel rapporto con gli attori esterni.

Arturo Gallia insegna *GIS e beni culturali* presso l'Università degli Studi Roma Tre. Tra i suoi temi di ricerca vi sono i contesti insulari minori nel Mediterraneo e il rapporto tra fonti geostoriche e strumenti digitali.

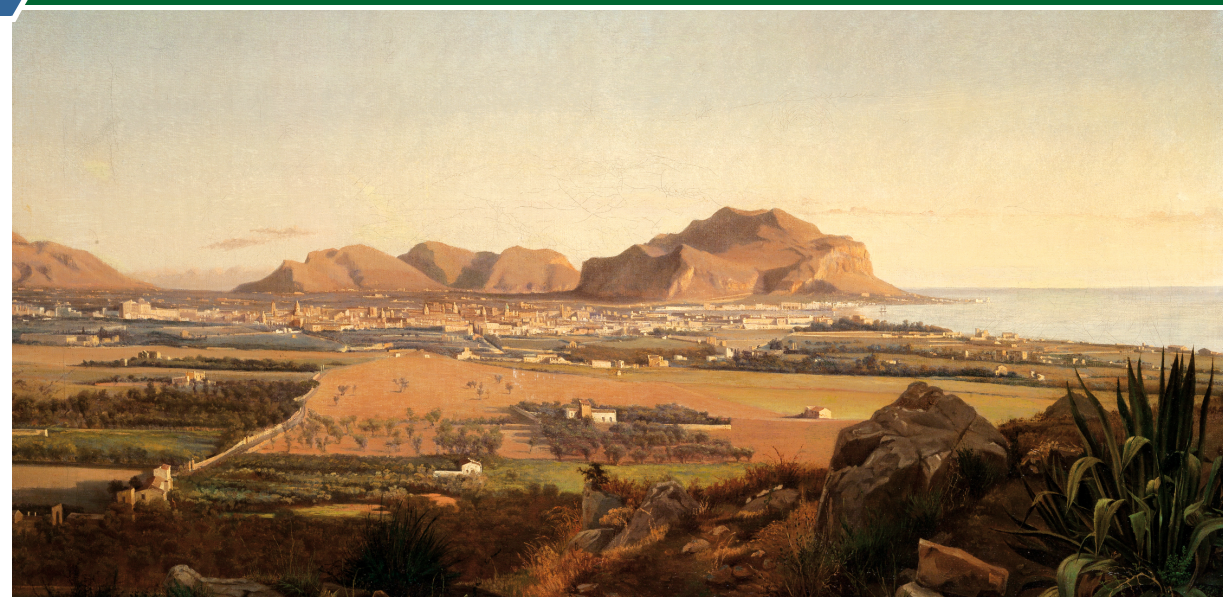
Lavinia Pinzarrone insegna *Didattica della Storia per la scuola primaria e dell'infanzia* presso l'Università degli Studi di Palermo. Si occupa di feudalità e di nuove fondazioni nella Sicilia moderna.

Giannantonio Scaglione insegna *Storia moderna* presso la Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Catania. Studia i processi di formazione delle identità urbane e territoriali nel Mediterraneo d'età moderna, anche attraverso elaborazioni cartografiche digitali.

Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo



A cura di Arturo Gallia, Lavinia Pinzarrone, Giannantonio Scaglione



Arturo Gallia, Lavinia Pinzarrone, Giannantonio Scaglione

In copertina: Francesco Lojacono, *Veduta del golfo di Palermo*

Studi e ricerche

Infieri

ISOLE E FRONTIERE NEL MEDITERRANEO
MODERNO E CONTEMPORANEO

A cura di
Arturo Gallia, Lavinia Pinzarrone, Giannantonio Scaglione



Studi e ricerche

Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo

A cura di Arturo Gallia, Lavinia Pinzarrone, Giannantonio Scaglione

Volume pubblicato con il contributo del progetto Firb 2012 *Frontiere marittime nel Mediterraneo: quale permeabilità? Scambi, controllo, respingimenti (XVI-XXI secolo)*, responsabile scientifico nazionale Valentina Favarò (Università di Palermo), e del progetto *BookAlive* (2014-2016) - PON R&C 2007/2013 - Piano di azione e coesione Bando Start Up - Linea 2 - PAC02L2_00068, responsabile scientifico Antonino Gentile (Università di Palermo).

ISBN (a stampa): 978-88-99487-41-6

ISBN (online): 978-88-99487-37-9

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review a doppio cieco.

© Copyright 2017 New Digital Frontiers srl
Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)
90128 Palermo
www.newdigitalfrontiers.com

Indice

Introduzione	9
ARTURO GALLIA, LAVINIA PINZARRONE, GIANNANTONIO SCAGLIONE	
<i>Prima parte - Reti e nodi</i>	
Reti consolari veneziane nell'Impero ottomano del Seicento	19
UMBERTO SIGNORI	
"Most thought the City in no security but under Lock and Key": Tangeri, gli inglesi e la frontiera nordafricana (1662-1684)	35
MATTEO BARBANO	
Relaciones epistolares. Los virreyes de Sicilia y el marqués de Villagarcía (1672-1691)	49
JUAN CARLOS RODRÍGUEZ PÉREZ	
Cosmopolitismo e architettura nella prima metà del Seicento a Malta. Il cantiere dell'Auberge de Provence a Valletta	63
ARMANDO ANTISTA	
Colonie di forestieri nel Mediterraneo insulare del Settecento	81
GIAMPAOLO SALICE	
Livorno frontiera mediterranea: uno sguardo a mercanti, marinai e corsari inglesi, anime del "port of trade" labronico (XVIII sec.)	97
DANILO PEDEMONTE	

Snodo militare e centro informativo. Le isole Ionie e la presenza francese negli anni della Repubblica Settinsulare (1800-1807) ANNALISA BIAGIANTI	115
«Spazi altri» per sconfiggere la marginalità. Cicli di territorializzazione sul confine nord-orientale d'Italia STEFANO DEL MEDICO	137
<i>Seconda parte - Descrivere e rappresentare la frontiera</i>	
Frontiere di guerra nel Mediterraneo del XVI secolo. Le "notizie" dei disertori del fronte turco, durante il Grande Assedio di Malta da <i>La verdadera relación</i> di Francesco Balbi da Correggio (1567) GIANNANTONIO SCAGLIONE	153
La difesa siciliana in una prospettiva digitale (XVI – XVIII sec.) VALERIA PATTI	175
La invasión de Sicilia en 1718: defensa ideal versus defensa real DAVID ALBERTO ABIÁN CUBILLO	197
Vescovi e feudatari ai confini del Regno di Napoli. Per una geografia politica delle diocesi di regio patronato (secolo XVI) VALERIA COCOZZA	211
La frontiera insulare tra percezione geografica e uso strumentale. Marettimo agli inizi del XIX secolo ARTURO GALLIA	231

Conservazione e valorizzazione del patrimonio geocartografico. La rappresentazione della frontiera attraverso la cartografia storica SARA CARALLO	249
Cremisan, il vino che unisce oltre il muro israeliano SILVIA OMENETTO	269
<i>Terza parte - Società insulari</i>	
La Corsica, frontiera marittima genovese (secc. XVI-XVIII) EMILIANO BERI	283
“Ho trattato con Sua maestà sarda lo stabilimento di essi schiavi”. I tabarchini e l’insediamento di Calasetta sull’Isola di Sant’Antioco (1770) ANDREA ZAPPIA	301
L’isola dei banditi. Identità regionale e figure criminali nella rappresentazione della Corsica ottocentesca GIULIO TATASCIORE	317
Dall’isolamento alla rete. Le isole nella rappresentazione delle istituzioni europee DEBORAH PACI	337
L’approvvigionamento alimentare e la gestione dei consumi nel Dodecaneso durante il primo conflitto mondiale (1914-20) FILIPPO MARCO ESPINOZA	353
La geopolitica italiana e il Mediterraneo orientale. Le istanze dei fautori dell’impero, dall’Adriatico all’Egeo ANDREA PERRONE	367

Colonie di forestieri nel Mediterraneo insulare del Settecento

GIAMPAOLO SALICE

1. Tra colonizzazione interna ed esterna

Nel 1721, con le sue *Lettere Persiane*, Montesquieu è tra i primi e più autorevoli intellettuali ad attirare l'attenzione delle élite europee sul rischio di spopolamento del Vecchio Continente (Guerci 2006, 4). Una paura che oggi noi sappiamo ingiustificata (Goldewijk 2005), ma che resta centrale per tutto il Settecento, spingendo molti governi a promuovere politiche di incremento della popolazione nazionale, considerata uno dei pilastri della potenza dello Stato. Nuovi insediamenti vengono così progettati, non solo all'esterno del territorio dello Stato, nelle colonie degli imperi, ma anche all'interno¹.

Secondo la definizione classica, la colonizzazione esterna implica lo stanziamento di coloni in una nuova terra, collocata oltre i limiti del territorio statale. La colonizzazione interna è invece una forma di dominio che si esercita dentro il corpo territoriale dello Stato. Secondo diversi studiosi, la distinzione tra colonizzazione interna ed esterna appare evidente nel confronto tra gli imperi coloniali di Spagna, Francia e Gran Bretagna, stabiliti all'esterno dei rispettivi territori, e quello russo, che invece prende forma attraverso un processo di auto-colonizzazione interna (Etkind 2013). I russi non civilizzano una terra esterna, ma cercano di superare la condizione di "stranieri in casa propria". Una casa dominata da una natura immensa e imbattibile, popolata a Est da etnie tribali e primitive (Khodarkovsky 2002) e definita a Sud dal mare Mediterraneo, del quale i russi non hanno esperienza (Schonle 2001).

¹ Sul problematico concetto di "colonia" si veda Finley (1976).

Il caso russo presenta una tale specificità da rendere difficile la comparazione con altri episodi di “colonizzazione interna”. Gli zar non sono però gli unici sovrani a cercare di addomesticare territori che, pur facendo formalmente parte del territorio dello Stato, sono percepiti come distinti e distanti. Le guerre di successione che scuotono l'Europa del XVIII secolo ne cambiano profondamente la geografia politica, sottraendo territori strategici e di frontiera ad alcuni Stati e riassegnandoli ad altri. Questi ultimi si trovano così a governare terre sconosciute e spesso non in linea con gli standard istituzionali e politici dei nuovi dominatori. I nuovi territori investono i governi con una serie complessa di questioni, che le cancellerie europee cercano di affrontare tenendo conto delle ricette proposte dai riformatori che animano il dibattito nel secolo dei Lumi. Per il Cameralismo tedesco, il territorio, concepito come la porzione di spazio in cui si esercita il controllo dello Stato, è un tema economico fondamentale. Popolamento e bonifica sono azioni necessarie a farne il pilastro di una struttura economica e di un mercato nazionali a cui si chiede di competere su scala globale (Garner 2001). La Prussia di Federico II applica con rigore e su vasta scala questa lezione. Dopo aver strappato la Slesia a Maria Teresa d'Austria (1741-42), Berlino vi promuove un'imponente campagna di colonizzazione (Scholz 1964) con l'obiettivo di stabilizzare il nuovo possesso e renderlo produttivo. Una colonizzazione interna che innesci un “effetto boomerang”, perché impatta sul cuore stesso dello Stato, costituendo un momento fondamentale di formazione della sua burocrazia amministrativa (Dorn 1931).

Urgenze analoghe a quella prussiana mobilitano gli ambienti governativi a Torino, dove ci si preoccupa di dare un buon governo alla Sardegna, ricevuta nel 1720; o a Londra, che durante la Guerra di Successione spagnola si è impossessata di Minorca (Gregory 1990) e Gibilterra (Vedovato 2010); o ancora nella Russia che occupa la Crimea (Schonle 2001).

In tutti questi casi, le potenze europee mettono in campo politiche di colonizzazione attraverso l'impianto di coloni forestieri². Federico II stanza in Slesia cechi, tedeschi, ortodossi, cattolici e protestanti; l'Inghilterra apre i porti di Gibilterra e Minorca a ebrei, greci, armeni,

² Il recente dibattito storiografico sottolinea l'ambiguità del termine “straniero” per quanto riguarda l'età moderna. Si veda ad esempio Cerutti (2012).

italiani; Carlo Emanuele III di Savoia fonda in Sardegna cittadine di tabarchini, maltesi e greci; sempre greci vengono stanziati in Corsica prima dalla Repubblica di Genova, poi dalla Francia.

Le terre di frontiera assumono un carattere disomogeneo dal punto di vista culturale, religioso, etnico. Ai forestieri è affidato il compito di favorire il radicamento dello Stato dove la sua presa è più recente e incerta. Attrarre coloni forestieri serve anche a reperire competenze manifatturiere, marittime, agricole e militari da mettere a disposizione dell'economia interna; serve a favorire le esportazioni e a immettere le produzioni locali nelle reti commerciali che legano Europa ai mercati atlantici e a quelli del vicino Oriente Ottomano.

C'è una differenza tra i casi russo e prussiano e quello inglese e piemontese. Le isole di Minorca e sarda strappate alla Spagna sono territori separati dal corpo centrale degli Stati che le hanno acquisite. C'è una distanza geografica alla quale se ne sovrappone una culturale. Gli ex domini spagnoli non sono *res nullius*, non sono territori "vuoti", cioè abitati da popolazioni primitive, come gli europei considerano i nomadi indigeni del nord America, che lasciano la terra incolta e la cui conquista è per questo concepibile come un atto di giustizia e di civiltà³. Le isole mediterranee esprimono invece una civiltà agricola evoluta, articolata e incardinata su un raffinato sistema costituzionale di tipo pattista. Nemmeno la conquista militare può legittimare sul piano giuridico e del diritto internazionale la cancellazione di una simile società, né tanto meno l'esproprio della terra ai danni dei locali che l'hanno dissodata e resa produttiva⁴.

L'insediamento di immigrati in questi territori assume allora una finalità non solo demografica ed economica, ma anche (forse soprattutto) politica. I forestieri frammentano lo spazio politico locale; dall'interno ne rimettono in discussione le gerarchie sociali e ridimensionano l'influenza delle élite indigene, sia laiche che spirituali, le quali spesso costituiscono l'ostacolo più efficace all'assimilazione del territorio da parte dello Stato che ne ha assunto il comando.

³ Sul tema della *Res Nullius* in età moderna si veda Simsarian (1938) e Pagden (2005).

⁴ Si vedano, ad esempio, per il contrattualismo minorchino Piña Homs (1986) e per quello sardo Mattone (2005). In relazione al dibattito storiografico sulla statualità in età moderna si veda Mannori (1997) e, con riferimento specifico al caso toscano, anche Mannori (2005). Sulle modalità tradizionali attraverso cui Stati e Imperi hanno acquisito la sovranità di nuovi territori si veda Burghardt (1973, 226).

Isolate in terra straniera, le colonie allogene sono chiamate a condividere le proprie competenze commerciali, marittime e agricole in tempo di pace, soddisfacendo così le esigenze mercantilistiche che ne hanno giustificato l'impianto. Ma i nuclei di popolamento concorrono anche all'erosione dell'influenza che le élite indigene esercitano sul territorio. Questo crea tensioni e fratture nello spazio politico locale che esplodono nei momenti di più profonda crisi politica, quando cioè il dominio degli Stati colonizzatori viene messo in discussione. Proprio in quei momenti le colonie diasporiche attivano il proprio potenziale militare e lo mettono al servizio dello Stato che ne ha promosso lo stanziamento.

Questo saggio offre i primi risultati dello studio condotto sulle isole di Corsica e Minorca, nelle quali vengono stabilite colonie di greci in diaspora per iniziativa rispettivamente della Repubblica di Genova e della Gran Bretagna. La ricerca punta a collocare questi "esperimenti" nel loro corretto contesto politico e istituzionale, sia interno che internazionale, e di comprendere se e in che modo essi abbiano interagito con i piani degli Stati "colonizzatori" e con quali esiti sui quadri locali.

Esiti, quelli sulla sfera locale, che sono apprezzabili solo nel lungo periodo: i conflitti tra indigeni e coloni allogeni, l'impressione che questi scontri suscitano sulle classi dirigenti statali che se ne devono fare carico, innescano la riscrittura morale di queste frontiere statali, che diventano l'incubatrice delle nuove gerarchie di valori sui quali si struttura l'identità stessa dell'Europa moderna.

2. Colonizzazione e diaspora

L'attrazione di "nazioni" straniere da integrare nelle politiche statali non è un'innovazione del Settecento. È vero che nel Seicento la colonizzazione interna si compie spesso col ricorso a coloni indigeni. Succede, ad esempio, nei villaggi di nuova fondazione in Sicilia (Aymard e Bresc 1973; Benigno 1986) e di Sardegna (Salice 2015b), dove feudo e Corona praticano un pattismo rurale sul modello valenzano (Bayarri 2008) e catalano, a sua volta sviluppatosi nel quadro della *Reconquista* spagnola. Ma anche nel Seicento il ricorso a coloni allogeni è tutt'altro che raro. Così ad esempio, tra 1610 e 1614, il Granducato di Toscana, rinnovando una pratica allora già consolidata, prova a intercettare i contadini moreschi espulsi dalla Spagna per coinvolgerli nel popolamento della Maremma

grossetana (Santus 2013). A metà secolo, le Province Unite impiegano centinaia di ebrei sefarditi cacciati dal Portogallo nel 1618 e giunti ad Amsterdam, per colonizzare i Caraibi e la Guiana (Klooster 2009). Sempre gli ebrei giocano un ruolo fondamentale nella ristrutturazione degli empori commerciali europei nell'Africa settentrionale (Benady 1992).

Le espulsioni iberiche non sono l'unica causa di dispersione di popolazione. La presa di Costantinopoli (1453) e la progressiva conquista dei Balcani da parte ottomana hanno reso più intense e frequenti le ondate emigratorie greco-ortodosse verso l'Europa Occidentale. Nemmeno l'intervento armato di Carlo V arresta l'espansione dell'impero del "Gran Turco" (Yasiotis 1998) e l'imperatore è costretto a farsi carico dei greci che lo hanno sostenuto militarmente, ammettendoli nei suoi domini italiani (Casanova 1940; Aymard 1974; Varriale 2015). Gli esuli trovano anche in Venezia una porta d'accesso privilegiata verso l'Occidente (Porfyriou 2010). Tuttavia, man mano che le ondate migratorie dalla Grecia si susseguono, la diaspora greca si dissemina ben oltre le coste adriatiche, approdando in tutte le principali città portuali europee (Harlaftis 2005).

Nel XVIII secolo non solo le città, ma anche i territori redistribuiti per effetto delle guerre di successione (prima fra tutte quella spagnola) offrono spazi di insediamento per coloro che fuggono dai conflitti che nel Settecento contrappongono a più riprese gli imperi austriaco e russo a quello Ottomano. Gli ortodossi in fuga dall'Epiro e dalla penisola balcanica sono ambiti dagli Stati preoccupati di accrescere la propria popolazione e di controllare più efficacemente i territori di frontiera. Non c'è Stato europeo che non cerchi di attrarre esuli greci nelle proprie terre. Lo fanno i prussiani in Slesia (Salice 2015a), gli inglesi a Minorca (Marshall 1932), i piemontesi in Sardegna (Salice 2015a), i russi in Crimea (Sifneos 2009), i francesi in Corsica (Comnène 1959; Pomponi 1974), che ripristinano la presenza greca installata negli anni '70 del secolo precedente dai genovesi sulla costa centro-occidentale dell'isola (Nicholas 2005).

Nel caso degli ex domini spagnoli, della Slesia passata ai prussiani, della Corsica governata da Genova, siamo in presenza di società agricole articolate, strutturate secondo antiche tradizioni costituzionali e consolidate pratiche di controllo territoriale. Una sfera locale che è dunque in grado di resistere alle pressioni delle cancellerie, che un po' ovunque puntano alla razionalizzazione degli apparati amministrativi, delle giurisdizioni in campo, delle immunità e dei privilegi.

Giampaolo Salice

La Corsica, da questo punto di vista, costituisce un caso emblematico: sebbene posseduta da Genova per secoli, è rimasta una frontiera sfuggente, governata da logiche che spesso sono esterne al perimetro tracciato dalle priorità politiche della Dominante, soggetta a periodiche ribellioni contro i “dominatori”, concentrati nella città costiere fortificate e dunque separati da una popolazione locale quasi completamente rurale (Thompson 1978).

3. Colonie greche tra Corsica e Minorca

In difesa dello Stato colonizzatore

Il declassamento della Spagna impatta piuttosto negativamente sulla Repubblica di Genova, che fin dal Cinquecento è stata alleata e protetta degli Asburgo di Spagna⁵. Nel 1719 viene siglato il primo contratto col quale i genovesi Lomellini subappaltano la gestione dell'isola di Tabarca, dopo un'amministrazione diretta che va avanti senza interruzioni dal 1542 (Piccinno 2008). È un primo significativo segnale dell'indebolirsi della presa della Repubblica sulla linea frontaliere tra cristianesimo e Islam. Per due secoli Tabarca è stata sede di una colonia fiorente (Brahimi 1970; Gourdin 2008a; Gourdin 2008b) patria di agenti, corsari e mercanti, protagonisti di uno spazio di scambio multiconfessionale prezioso in un'epoca dominata da un'aggressiva intransigenza religiosa (Varriale 2014, 213). Negli anni '40 del Settecento, i Lomellini capiscono che tenere Tabarca è ormai impossibile e cercano di venderla alla Francia. Il Bey di Tunisi gioca d'anticipo e fa occupare l'isola (Brahimi 1970, 24). È il culmine di uno stato di tensione che già da qualche anno ha spinto i tabarchini ad emigrare verso altri lidi. Sono nate così Carloforte (Vallebona 1988) e Calasetta (Schirru 2013) nelle isole sarde di San Pietro e Sant'Antioco e Nueva Tabarca, prospiciente la città di spagnola di Alicante (Ghazali 2006).

Nel frattempo la presenza genovese è minacciata anche nella sua riviera più ampia, la Corsica. Nel 1728 vi esplode una rivolta fiscale che evolve rapidamente in movimento di liberazione dal dominio ligure.

⁵ La perdita di possedimenti importanti (come Tabarca e Corsica) non compromette la presenza genovese sulle principali rotte mercantili del Mediterraneo (Lo Basso 2011, 41 e ss.)

Tra i pochi isolani che si schierano al fianco della Dominante sono i greci che nel 1676 hanno fondato la cittadina di Paomia, non lontano da Ajaccio⁶. Secondo alcuni studi, questo popolamento si inserisce in un più ampio piano di interventi promosso dai liguri per migliorare la redditività agricola del dominio isolano (Pomponi 1974). L'area colonizzata dai greci è punteggiata dai ruderi di villaggi abbandonati nel tardo Quattrocento a causa degli scontri tra locali e Banco di San Giorgio e degli attacchi barbareschi (Pomponi 1974, 97). Si tratta di un distretto territoriale marcato dalla presenza pastorale e di difficile controllo per l'autorità centrale: non a caso i patti di popolamento impegnano i coloni ad assistere militarmente la Repubblica ogni qualvolta ne faccia richiesta. È questa la clausola alla quale i genovesi fanno appello e al quale i greci tengono fede quando scoppia la rivolta corsa, organizzandosi in un corpo militare scelto (Boswell 1769).

La reazione dei corsi al "tradimento" dei conterranei è feroce: nel 1730 Paomia viene distrutta e i greco-corsi sono costretti a riparare ad Ajaccio. I corsi attaccano anche sul terreno giuridico: il XII articolo della costituzione corsa del 1736 (detta di Alesani), promulgata sotto il breve regno dell'avventuriero tedesco Teodoro di Neuhoﬀ, prevede la confisca di tutti i beni sia dei genovesi che dei greci (Serpentini 2012, 85). Avendo perso tutto, i greci chiedono a Genova la facoltà di lasciare la Corsica.

Quando la Repubblica concede le patenti di espatrio siamo nei primi anni '50 e da qualche anno nella vicina isola di Minorca si è insediata una colonia mercantile greca. Nel 1708, una forza di occupazione mista, formata da britannici, spagnoli e portoghesi, aveva occupato l'isola in nome di Carlo VI d'Asburgo d'Austria (Gregory 1990). Il trattato di Utrecht (1713) aveva ratificato l'occupazione britannica e il porto di Maone, il più importante dell'isola, era diventato uno dei cardini del predominio inglese nel Mediterraneo. Tra 1712 e 1736, quando governatore di Minorca è il colonnello Richard Kane, vengono conservate norme e consuetudini di matrice catalano-aragonesi (Gilbert 1936, 382). Col tempo prende però corpo il progetto di un progressivo inquadramento dei diritti dei sudditi minorchini nella cornice costituzionale britannica⁷. Una cornice che non tollera

⁶ Sulla Corsica e i suoi apparati militari nel Settecento "genovese" si veda Beri (2011)

⁷ L'esperienza del governo britannico di Minorca è stata ricostruita in Gregory (1990) e Mata (1994).

intromissioni da parte di Paesi stranieri. A Minorca, come in tutto il mondo iberico, le sentenze dei locali tribunali ecclesiastici possono essere appellate a Roma e questo sottopone il dominio all'ingerenza della Curia pontificia.

Dopo un percorso di elaborazione piuttosto lungo, il 30 novembre del 1753, il governatore Blakeney promulga un nuovo regolamento che abroga le giurisdizioni ecclesiastiche, dichiara il sovrano inglese quale autorità suprema anche sul versante spirituale; annulla l'efficacia delle bolle pontificie e abolisce ogni possibilità di ricorso a qualsiasi tribunale estero. Le cause ecclesiastiche vengono avocate al governatore che le giudica col parere del vicario episcopale. Il regolamento vieta inoltre alle giovani donne di prendere i voti prima dei 26 anni e agli adolescenti maschi di istruirsi in Spagna o in altri paesi cattolici [National Archives of London (NAL), Colonial Office (CO), 174/1].

I provvedimenti adottati per limitare l'influenza cattolica a Minorca si combinano con la concessione di un'ampia libertà di culto. Così nella Maone degli anni '40 si registra un primo nucleo diasporico ebraico (Benady 1992, 53–54) e vengono avviate le trattative che porteranno allo stabilimento di una colonia mercantile greca. A darcene notizia è lo scambio di missive tra John Wynyard, comandante in capo dell'isola, e il duca di Newcastle, Segretario di Stato britannico. Nel settembre 1745 i mercanti greci di Maone oltre alla piena libertà di culto ottengono il diritto di fabbricare chiesa e cimitero ortodossi (NAL, CO, 174/2).

La reazione del clero cattolico minorchino è veemente. Considerata la protezione che l'autorità britannica garantisce ai greci, la Chiesa sfrutta la forza persuasiva dell'altare per minacciare di scomunica i cattolici che avessero ceduto a qualsiasi titolo un terreno o un immobile ai greci, perché questi vi edificassero il proprio luogo di culto. Lo scontro sulle libertà greche complica ulteriormente le relazioni tra autorità britanniche e clero cattolico, destinate a restare tese fino al 1756, quando scoppia la Guerra dei Sette anni.

Minorca subisce l'assedio francese e, analogamente a quanto accaduto anni prima in Corsica, i greci si arruolano come volontari al fianco dello Stato che ha permesso loro di installarsi come comunità libera. Il prezzo che i mercanti greci pagano per questo loro impegno è molto alto, perché la cacciata degli inglesi da Minorca determina la confisca di tutti i loro beni [NAL, T1 (Treasury Board Papers and In-Letters) /393].

Alle origini di un immaginario meridionale

L'aspra offensiva che il clero minorchino scatena contro i greco-ortodossi insediati a Minorca è per i britannici una delle più evidenti manifestazioni del carattere dispotico e barbarico degli isolani. Un carattere continuamente denunciato nelle decine di dispacci che per tutta la prima metà del Settecento vengono spediti da Maone a Londra. Secoli di dominazione ispanica – si legge talvolta – hanno inculcato negli isolani la superstizione e l'oscurantismo, i quali impediscono loro di comprendere l'utilità delle riforme proposte dal civile governo di re Giorgio I.

Il passaggio di questi tropi narrativi dagli uffici amministrativi alla letteratura avviene in brevissimo tempo. Nella *Storia di Minorca* che il luogotenente John Armstrong dà alle stampe nel 1756, i minorchini vengono descritti come individui degenerati e indolenti. La fiera dei loro più antichi antenati è scomparsa, perché lo spirito dei contemporanei è stato spezzato da anni di servitù e cieca obbedienza (Armstrong 1756, 197). Oltre che pigri, i minorchini sono sospettosi e così vendicativi che piccoli dissidi possono innescare interminabili e sanguinose faide familiari (Armstrong 1756, 198).

Simili stereotipi sono tra i più significativi e duraturi esiti del processo di colonizzazione interna che lo Stato moderno promuove per rafforzare la sua presa sulle regioni di frontiera e definire il proprio corpo territoriale. Il caso di Minorca, da questo punto di vista, non è unico, né raro.

In Corsica, la dialettica decennale tra coloni greci, indigeni e Stato (genovese prima, francese poi) produce una colonizzazione culturale del tutto analoga a quella riscontrabile a Minorca. I corsi, proprio per avere attaccato e distrutto i villaggi dei loro conterranei greci, diventano nell'immaginario collettivo un popolo feroce, dispotico, ostile al cambiamento. Sono gli stessi intellettuali greco-corsi a darsi pena di denunciare all'opinione pubblica europea il carattere barbarico e incivile dei loro conterranei (Stephanopoulos 1843).

Se ci si sposta su altre isole mediterranee segnate dalla presenza della diaspora greca scorgiamo l'attivarsi di analoghi dispositivi narrativi. I conflitti tra vescovi latini e comunità greco-ortodosse di Sicilia sono un elemento caratterizzante della vita politica isolana in età moderna. Ma è nel seno di questo conflitto che uomini come Francesco Crispi, che del mondo diasporico greco siciliano è figlio, matureranno la convinzione che il clero cattolico sia stato uno dei fattori di corruzio-

ne morale e decadenza economica della sua terra (Scichilone 2012). È cioè dall'interazione tra colonie greche, installate in Sicilia dalla Corona Spagnola, e i locali che ancora una volta si attiva quel processo di meridionalizzazione dell'immaginario locale che diventerà poi nell'Ottocento un elemento costitutivo di quello nazionale italiano.

A comporre questa visione "meridionalizzata" dell'Italia, oltre a quello siciliano, concorre l'immaginario sardo, anch'esso definitosi alla luce della colonizzazione interna, promossa questa volta dai governi sabaudi (Salice 2015c). Per tutto l'Ottocento i letterati filosabaudi si daranno pena di accusare i sardi di avere fatto naufragare i piani di popolamento pensati dal governo per fare della Sardegna una frontiera popolosa e produttiva e, dunque, civile (Salice 2015a). Anche in questo caso si parla di colonie straniere (tra le quali anche una greca); colonie che sono state – secondo una tradizione narrativa consolidata – espulse dagli indigeni, presentati come più simili ai barbari africani che non agli europei.

Le colonizzazioni interne promosse dallo Stato europeo per radicarsi su territori e ambienti sociali estranei sembrano insomma aver contribuito alla definizione degli immaginari locali; hanno portato cioè alla (re)invenzione culturale dei luoghi e al loro inserimento nella nuova gerarchia morale europea che prende forma a partire dal Seicento, con la prorompente ascesa commerciale e militare dei paesi settentrionali e il progressivo declino di quelli mediterranei.

Promosse da paesi come Gran Bretagna, Francia, Prussia, via via considerati alla stregua di modelli della *politesse* europea, le colonizzazioni, anche quando sono condotte dentro lo spazio territoriale dello Stato, tendono a configurarsi come atti di civilizzazione nei confronti di società che, sebbene evolute, subiscono un processo di graduale declassamento e "orientalizzazione".

La riscrittura di queste identità locali, proprio perché osservata dalla prospettiva offerta dalle colonizzazioni interne, appare un processo non governato dal centro e da una superiore identità nazionale. Al contrario, la dicotomia tra "centro" e "periferia" sembra perdere in capacità esplicativa, perché le identità appaiono piuttosto il frutto di interazioni orizzontali, multi-locali, che si giocano a cavallo e a prescindere dei confini tra Stati e tra etnie. Lo stesso Stato assume un profilo più sfumato, meno monolitico e più permeabile alle pulsioni, alle urgenze e ai bisogni delle reti sociali che questo cerca di ordinare e ricondurre sotto la sua esclusiva giurisdizione.

Bibliografia

- Armstrong J., *The history of the island of Minorca*. London, printed for L. Davis, and C. Reymers ... printers to the Royal Society, 1756.
- Aymard M., *La Sicile, terre d'immigration*, in «Cahiers de la Méditerranée: série spéciale». Vol. 2, n. 1, 1974, pp. 134-57.
- _____, *La Sicile, terre d'immigration*, in *Les migrations dans les pays méditerranéens au 18. et au debut du 19*, Nice, [s.n.], 1974, pp. 134-57.
- _____, Bresc H., *Problemi di Storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800*. «Quaderni Storici», n. 24, 1973, pp. 945-976.
- Gómez Bayarri J.V., *Cartas pueblas valencianas concedidas a fueros aragoneses*, in «Aragón en la Edad Media», anno 20, 2008, pp. 391-412.
- Benady T.M., *The role of Jews in the British colonies of the Western Mediterranean*, in «Jewish Historical Studies», anno 33, 1992, pp. 45-63.
- Benigno F., *Vecchio e nuovo nella Sicilia del Seicento: il ruolo della colonizzazione feudale*, in «Studi storici», Anno I, 1986, pp. 93-107.
- Beri E., *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2011.
- Boswell J., *Relazione della Corsica di Giacomo Boswell scudiere trasportata in italiano dall'originale inglese stampato in Glatgua nel 1768*. Londra, presso Williams, 1769.
- Brahimi D., *Témoignages sur l'Ile de Tabarque du XVIIIe siècle*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», nn. 7-8, 1970, pp. 15-33.
- Burghardt A.F., *The Bases of Territorial Claims*, in «Geographical Review». Vol. 63, n. 2, 1973, pp. 225-245.

Bibliografia

- Casanova E., *Le colonie allogene dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in «Genus». Vol. 4, nn. 3-4, 1940, pp. 1-31.
- Cerutti S., *Étrangers: étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*. Montrouge, Bayard, 2012.
- Comnène M.A., *Cargèse. Une colonie grecque en Corse*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé». Vol. 1, n. 2, 1959, pp. 216-39.
- Dorn W.L., *The Prussian Bureaucracy in the Eighteenth Century*. «PSQ Political Science Quarterly». Vol. 46, n. 3, 1931, pp. 403-23.
- Etkind A., *Internal Colonization: Russia's Imperial Experience*. Cambridge, Polity Press, 2013.
- Finley M.I., Colonies: An Attempt at a Typology. «Transactions of the Royal Historical Society», Fifth Series, 26, 1976, pp. 167-88. doi:10.2307/3679077.
- Garner G., «Territoire et espace dans la théorie économique en Allemagne, 1750-1820». *Revue d'histoire moderne et contemporaine* (1954-) 48 (2/3), 2001, pp. 25-50.
- Ghazali M., *La Nueva Tabarca: Ile espagnole fortifiée et peuplée au XVIIIème siècle*, in «Cahiers de la Méditerranée». Vol. 73, 2006, pp. 197-218.
- Gilbert E.W., *Influences of the British occupation on the human geography of Menorca*, in «Scottish Geographical Magazine». Vol. 52, n. 6, 1936, pp. 375-90.
- Goldewijk K.K., *Three Centuries of Global Population Growth: A Spatial Referenced Population (Density) Database for 1700-2000*, in «Population and Environment». Vol. 26, n. 4, 2005, pp. 343-367.
- Gourdin P., (ed.), *Tabarka: histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine, XVe-XVIIIe siècle*. (Collection de l'École française de Rome; 401). Rome, École française de Rome, 2008a.
- , *Tabarka sous administration génoise (1544-1741)*, in Gourdin P., *Tabarka: histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine, XVe-XVIIIe siècle*. (Collection de l'École française de Rome; 401). Rome, École française de Rome, 2008b, pp. 161-243.

- Gregory D., *Minorca, the illusory prize: a history of the British occupations of Minorca between 1708 and 1802*. Associated University Press, 1990.
- Guerci L., *L'Europa del Settecento: permanenze e mutamenti*. Torino, UTET, 2006.
- Harlaftis G., *Mapping the Greek Maritime Diaspora from the Early Eighteenth to the Late Twentieth Centuries*, in Baghdiantz McCabe I., Harlaftis G., Pepelasis Minoglou I., (a cura di), «Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History», Oxford - New York, Berg, 2005, pp. 147-71.
- Khodarkovsky M., *Russia's steppe frontier: the making of a colonial empire, 1500-1800*. Bloomington, USA, Indiana University Press, 2002.
- Klooster W., «Network of Colonial Entrepreneurs. The Founders of the Jewish Settlements in Dutch America, 1650s and 1660s», in Kagan R.L., Morgan P.D., (a cura di), *Atlantic Diasporas: Jews, Conversos, and Crypto-Jews in the Age of Mercantilism, 1500-1800*, Baltimore, JHU Press, 2009, pp. 33-49.
- Lo Basso L., *Capitani, corsari e armatori. I mestieri e le culture del mare dalla tratta degli schiavi a Garibaldi*. Novi Ligure, Città del Silenzio, 2011.
- Mannori L., (a cura di), *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*. Vol. 27. Napoli, CUEN, 1997.
- , *Effetto domino. Il profilo istituzionale dello Stato territoriale toscano nella storiografia degli ultimi trent'anni*, in *La Toscana in età moderna secoli XVI-XVIII. Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, 2005, pp. 59-90.
- Marshall F.H., *A Greek community in Minorca*. «The Slavonic and East European Review». Vol. 11, n. 31, 1932, pp. 100-107.
- Mata M., *Menorca británica: pugna, pasividad y progreso*. Institut Menorquí d'Estudis, 1994.
- Mattone A., «Assolutismo e tradizione statutaria. Il governo sabaudo e il diritto consuetudinario del Regno di Sardegna (1720-1827)». *Diritto e Storia*, n. 4, 2005.
- Nicholas N., *A history of the Greek colony of Corsica*, in «Journal of the Hellenic Diaspora». Vol. 31, n. 1, 2005, pp. 33-78.

Bibliografia

- Pagden A., *Signori del mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800*. Bologna, Il Mulino, 2005.
- Piccinno L., *Un'impresa fra terra e mare: Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*. Milano, Franco Angeli, 2008.
- Piña Homs R., *Las instituciones de Menorca en el siglo XVIII: el fondo documental de Francesc Seguí*. Palma de Mallorca, Caja de Baleares Sa Nostra, 1986.
- Pomponi F., *Une colonie grecque en Corse au XVII^e siècle*, in «Cahiers de la Méditerranée» série spéciale. Vol. 2, n. 1, 1974, pp. 92-133.
- Porfyriou H., *La presenza greca in Italia: chiese, confraternite e collegi*, in Calabi D., Svalduz E., (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. Vol. 6. Luoghi, spazi, architetture. Novara, A. Colla, 2010, pp. 567-583.
- Salice G., *Colonizzazione sabauda e diaspora greca*. Viterbo, Sette Città, 2015a.
- , *Culto dei santi e villaggi di nuova fondazione nella Sardegna barocca*. «Theologica & Historica». Numero XXIV, 2015b, pp. 83-106.
- , *The Greek mirror: philhellenism and southern Italian patriotisms (1750–1861)*. «Journal of Modern Italian Studies». Vol. 20, n. 4, 2015c, pp. 491-507.
- Santus C., *Moreschi in Toscana. Progetti e tentativi di insediamento tra Livorno e la Maremma (1610-1614)*, in «Quaderni storici». Numero 3, 2013, pp. 745-78.
- Schirru M., *La fondazione di Calasetta. Un progetto urbano settecentesco nel Regno di Sardegna*, in *Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della città*. Roma, Edizioni Kappa, 2013, pp. 277-292.
- Scholz A.A., *Silesia as a Province of Prussia*, in «Silesia Yesterday and Today», 1964, pp. 15-26. Springer.
- Schönle A., *Garden of the Empire: Catherine's Appropriation of the Crimea*, in «Slavic Review». Vol. 60, n. 1, 2001, pp. 1-23.
- Scichilone G.E.M., *Francesco Crispi*. Palermo, Flaccovio, 2012.
- Serpentini A.L., *Théodore de Neuhoﬀ Roi De Corse. Un aventuriers européen du XVIII^e siècle*. Bibliothèque d'histoire de la Corse. Ajaccio: Albiana, Università della Corsica, 2012.

- Sifneos E., *Can commercial techniques substitute port institutions? Evidence from the Greek presence in the Black and Azov sea ports (1780-1850)*, in Salvemini R., (a cura di), *Istituzioni e traffici nel Mediterraneo tra età antica e crescita moderna*. Napoli, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di studi sulle società del Mediterraneo, 2009.
- Simsarian J., *The Acquisition of Legal Title to Terra Nullius*, in «Political Science Quarterly». Vol. 53, n. 1, 1938, pp. 111-28.
- Stephanopoulos, N., *Génie des colonies grecques, Spartiates et peuple indigène de la Corse*. Paris, L. Mathias, Libraire- Éditeur, 1843.
- Thompson I.B., *Settlement and Conflict in Corsica*. In «Transactions of the Institute of British Geographers», New Series. Vol. 3 n. 3, 1978, pp. 259-73.
- Vallebona G., «Carloforte». *Storia di una colonizzazione*. Cagliari, Edizioni Della Torre, 1988.
- Varriale G., *Arrivano li turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*. Novi Ligure, Città del Silenzio, 2014.
- , *Exiliados griegos en una capital de la frontera mediterránea*, in Ruíz Ibáñez J.J., Pérez Tostado I., (a cura di), *Los exiliados del rey de España*. Madrid, Fondo de Cultura Económica de España, 2015, pp. 185-206.
- Vedovato G., *La “decolonizzazione” di Gibilterra*, in «Rivista di studi politici internazionali». Vol. 77, n. 3, 2011, pp. 351-72.
- Yasiotis, Y., *El Peloponeso en el marco de la política mediterránea de Carlos V*, in «Erytheia: Revista de estudios bizantinos y neogriegos». Numero 19, 1998, pp. 79-115.

